

L'Ilva di Taranto è una gigantesca macchina assassina. La cifra di tutta la sua storia è la Mor-te (la «morte industriale» can-terebbe Guccini). Da questo dato durissimo, e inconfuta-bile, non può prescindere ogni discussione sul suo de-stino (sul suo passato, sul suo presente, e soprattutto sul suo futuro): dal fatto che quello stabilimento uccide. Uccide chi ci lavora dentro: i «suoi» operai (farebbero be-ne a rifletterci i sindacati che non dovrebbero difendere solo i posti di lavoro ma an-che i lavoratori e le loro vite). Ne sono morti 208, per «inci-denti» sul lavoro, dal primo, Giovanni Gentile, il 1° ago-sto del '61 quando la fabbri-ca era ancora in costruzione all'ultimo, Cosimo Massaro, il 10 agosto del 2019.

sono morti più lentamente, divo-rati dal cancro, dai linfomi, dalla leucemia (tra i dipendenti Ilva di Taranto, certifica l'Osservatorio statistico dei consulenti del lavo-ro, si registra il 500% in più di ma-lati di cancro rispetto al resto del-la popolazione).

E uccide chi ci abita intorno: gli sfortunati bambini dei quar-tieri Tamburi e Paolo VI, minati nella salute fin dal ventre mater-no, e i 200.000 cittadini di una cit-tà presa in ostaggio da una fabbri-ca feroce. «Qui - scrivono le ma-dri e i padri organizzati nell'Asso-ciazione genitori tarantini -, le malattie iniziate in gravidanza raggiungono il 45% in più della media regionale; qui, l'eccesso di mortalità entro il primo anno di vita è superiore del 20% rispetto alla media regionale; qui, l'inci-denza tumorale nella fascia di età compresa tra 0 e 14 anni è del 54% in più, mentre la mortalità infantile raggiunge un +21%, sempre rispetto alla media». So-no dati, agghiacciati, confermati e certificati dal Ministero della salute col «Rapporto Sentieri» giunto nel 2019 alla sua V^a edizio-ne, il quale per l'area di Taranto, trabocca di «eccessi», cioè di per-centuali di ammalati superiori al-la media per una lunga lista di pa-tologie mortali.

Il resto, certo, è importante: i posti di lavoro a rischio, il contri-buto di quello stabilimento al Pro-dotto interno nazionale, il ruolo dell'Italia di grande produttore... Ma viene dopo, quei numeri che sono vite. E che se letti con l'atten-zione che meritano, come la de-scrizione di una vera e propria

strage di innocenti, dovrebbero bastare per mettere a tacere ogni fautore dello scellerato «scudo pe-nale» - un'aberrazione giuridica oltre che morale - e della assoluta priorità della produzione d'accia-io, costi quel che costi. Eppure li abbiamo visti in questi giorni, po-litici degli opposti schieramenti, opinion leader delle molteplici te-state, raffinati uomini di legge dai clienti facoltosi, discettare di prio-rità assoluta da dare alla produzio-ne, di eccellenza italiana nell'ac-ciaio in Europa, di necessari «bi-lanciamenti tra salute e lavóro», di Mittal da trattenere magari con-cedendole quel che vuole, come se un punto di Pil valesse centina-ia di vite. E come se la Costituzione, all'art. 32, non qualificasse quello alla salute come un «fonda-mentale diritto», mentre il «lavo-ro» che pure essa tutela non può essere il lavoro che uccide, pena il suo degrado a «lavoro schiavo».

E allora è il caso di dire alcune cose chiare sulla questione. In primo luogo che i sette anni trascorsi dal primo sequestro dell'area a caldo dell'Ilva da parte di una giudice coraggiosa, Patrizia Todisco, e segnati da ben 13 de-creti «salva Ilva», compreso quel-

lo sciagurato del primo governo Renzi che istituiva l'«immunità penale» per Commissari e suc-cessivi acquirenti, sono trascor-si stiracchiando la produzione e trascurando in modo indecente gli interventi a tutela di salute e ambiente. Tant'è vero che,

all'ombra di quello «scudo», l'Il-va ha continuato a inquinare, che i bambini di Tamburi conti-nuano a non poter giocare all'a-perto e quando tira vento nem-meno andare a scuola, che la diossina continua a uscire dalle ciminiere dell'area a caldo, e che tumori e linfomi continuano a mietere vittime.

In secondo luogo diciamolo che Arcelor Mittal è un padrone che è meglio perdere che trova-re. Un gruppo dalla vocazione predatoria che con molta proba-bilità fin dall'inizio della trattati-va non aveva nessuna intenzio-ne di gestire l'Ilva ma al contra-rio di fingere di acquistarla per suicidarla, e così eliminare un concorrente fastidioso (l'inchie-sta aperta dalla magistratura mi-lanese ci dice che più di un indizio porta in questa direzione). Sa-rebbe masochismo mettere nelle mani di gente simile la salute

in terzo luogo: quello stabili-mento, nato male, nel posto sba-gliato, nel modo sbagliato, ses-sant'anni fa, oggi è un malato pressoché incurabile. Certo non curabile con i criteri «di merca-to» che qualunque privato appli-cherebbe. Per renderlo compati-bile con vita e ambiente dovre-bbe essere ristrutturato da capo a piedi: riconvertito a nuove produ-zioni. O modificato radical-mente con tecnologie «pulite» (supposto che esistano). Per que-sto la caccia al prossimo acqui-rente sa di chiacchiera. Nessun privato si assumerebbe un tale onere, se non con intenzioni «sporche». Ricondurlo' piena-mente sotto proprietà pubblica - «nazionalizzarlo» se si vuole usare la parola proibita -, magari coinvolgendo, almeno una volta per Dio!, l'Europa in un grande piano di bonifica e recupero, per poi, solo a quel punto, ridotto nella condizione di non nuocer-e, «restituirlo al mercato» a un giusto prezzo, mi sembra l'uni-ca opzione seria sul tavolo.

Infine, vorrei che non si dimen-ticassero mai - mai! - le parole con cui i Genitori tarantini hanno presentato il loro flash mob «Albe e tramonti», realizzato a luglio per ribadire che «Tutto l'acciaio del mondo non vale la vita di un bambino» e per ricordare «qualcu-no che l'alba non potrà più rive-derla»: «Ci sono albe e ci sono tra-monti incredibilmente affasci-nanti. E ci sono, poi, tramonti che lasciano nel cuore una notte sen-za fine. Tramonti che non avrem-mo mai voluto vivere, ma che si ri-presenteranno grazie alla spieta-ta crudeltà propria degli infami».

Nazionalizzare l'Ilva
è il solo modo
per fermare
la macchina assassina

il manifesto
domenica 17 novembre 2019